

1. *Il periodo cavouriano.*

Il processo di industrializzazione in Italia trovò, come è noto, condizioni particolarmente favorevoli in Lombardia e sia pure in misura minore, in Piemonte. In Lombardia l'assolutismo illuminato di Maria Teresa e di Giuseppe II favorì l'introduzione di tecniche moderne nell'agricoltura ed il sorgere di industrie, particolarmente di industrie tessili. Diversa era la situazione del Piemonte dove la nobiltà non risulta così impegnata nel processo di rinnovamento economico e la classe borghese non aveva ancora assunto una precisa configurazione sociale: l'industria tessile era pressoché la sola attività manifatturiera abbastanza solida.

L'annessione del Piemonte alla Francia dopo la campagna napoleonica ebbe conseguenze contrastanti sull'economia della regione. Da un lato l'« embargo » dei prodotti inglesi e l'impulso dato alla industria francese costituirono fattori sfavorevoli allo sviluppo del Piemonte¹. D'altro canto il vasto impulso dato alle opere pubbliche, in particolar modo alle comunicazioni, favorì l'economia del paese. In questo periodo furono riattivati i valichi alpini del Monginevro e del Moncenisio. È noto inoltre come il nuovo regime instauratosi nel periodo napoleonico abbia incoraggiato la formazione e l'affermazione politica di una classe borghese impegnata nel processo di trasformazione economica.

Con la restaurazione questo processo subì un rallentamento anche per le ripristinate barriere doganali che compromisero le già deboli possibilità di sviluppo della regione. Vent'anni dopo il re Carlo Alberto sotto la pressante richiesta degli uomini illuminati del regno iniziava la liberalizzazione della vita economica. I dazi su una vasta gamma di prodotti (grano, tessuti, metalli, prodotti chimici, ecc.) vennero ridotti di percentuali variabili dal 28 (tessuti ed opere di lana) all'85 % (metalli). Ciò nonostante gli introiti fiscali non diminuirono, il che costituisce la prova dell'accresciuto livello della attività commerciale favorita dalla nuova politica economica². Il processo di sviluppo in Piemonte fu tuttavia lento per la persistenza delle vecchie strutture economiche e sociali. Anche gli investimenti per la formazione del capitale fisso sociale procedevano a rilento: tra il 1830 e il 1846 su una entrata complessiva dell'erario di 1 300 000 000 solo 36 milioni furono devoluti ad opere di pubblica utilità³. Notevolmente sviluppata era allora l'industria tessile: il Piemonte infatti occupava il secondo posto tra le varie regioni italiane, venendo dopo la Lombardia. Si calcola che il potenziale industriale tessile del Piemonte fosse poco più della metà, circa il 60 % di quello lombardo⁴. La maggior parte delle altre produzioni erano poco più

che artigianali e confinate nei ristretti orizzonti del consumo locale: così l'industria alimentare, l'industria dell'abbigliamento e quella meccanica. Tra le poche eccezioni vanno ricordate le due trafilee site a Locana ed a Giaveno la cui produzione veniva in parte esportata in altri stati italiani, e la fabbrica di viti da legno sita a Venaria, che non solo soddisfaceva le esigenze del Piemonte, ma che esportava una parte ragguardevole dei suoi prodotti in Francia ed in America⁵. Le « esposizioni d'industria e di belle arti al Real Valentino » tenutesi nel 1829, 1838 e 1844 testimoniarono la volontà di progresso della nascente industria piemontese. Ma la svolta che doveva condurre il Piemonte ad assumere una posizione di primo piano in Italia nel processo di industrializzazione iniziò soltanto dopo il 1848 con il cosiddetto decennio di preparazione dominato dalla figura del ministro Camillo Benso conte di Cavour.

Le condizioni dell'agricoltura erano estremamente arretrate: è nota la politica dei lavori pubblici promossa dal Cavour che si concretò, tra l'altro, nella costruzione di canali di irrigazione, i quali riuscirono ad aumentare grandemente la produttività dell'agricoltura. Fu iniziato il traforo del Frejus, condizione fondamentale per aumentare gli scambi commerciali con i mercati francese ed inglese; con la costruzione della linea ferroviaria Torino-Genova, inaugurata nel dicembre 1853, venne realizzato il primo allacciamento della capitale piemontese con il mare (il secondo collegamento si ebbe invece vent'anni dopo con la costruzione della linea Torino-Bra-Savona)⁶. Questi lavori pubblici tuttavia non costituirono che un aspetto di quella politica tesa a fare del Piemonte uno stato moderno il più possibile « europeo ». Nel quadro di tale politica Cavour favorì il costituirsi di un nucleo industriale intorno a Torino. Nel 1850 infatti, se si escludono l'Arsenale Militare e l'Officina Ferroviaria di Porta Nuova, si contavano in Torino poche decine di imprese metalmeccaniche ad organizzazione ancora prevalentemente artigianale. Per avviare un decisivo processo di industrializzazione occorrevano forti investimenti soprattutto nella produzione di beni strumentali, una maggiore razionalizzazione e specializzazione della produzione, una più abbondante disponibilità di energia motrice a costi minori: occorreva, in altre parole, sviluppare l'attività manifatturiera oltre i limiti rappresentati dal mercato locale⁷. Già nel periodo 1850-60 cominciarono a manifestarsi i primi risultati di questa politica di industrializzazione. Il consumo del carbon fossile negli anni 1853-54 aumentò di circa quattro volte rispetto al 1851-52⁸; si